

appaiono riferibili ai castellani spagnoli o comunque a personaggi della nobiltà iberica.

Tra questi sono degni di nota i reperti del XVII secolo — un piatto, una brocca, una ciotola, un frammento di versatoio — rinvenuti in una condotta fognaria ed esposti nella sala Dumas-Manscourt (*Fig. 35c*). Il piatto e la brocca, in particolare, mostrano ognuno una decorazione nobiliare, forse relativa al Castellano, mentre la ciotola, che reca l'immagine di Venere, è una maiolica di Laterza di fattura molto pregiata per l'eleganza e la delicatezza della decorazione, la perfezione di esecuzione del disegno nonché per il sottile spessore. Il frammento di versatoio, a carattere antropomorfo, mostra anch'esso una ricercatezza molto diversa dall'ordinarietà dei numerosi altri esemplari di brocche e boccali rinvenuti per lo più nel butto (mondezzaio) delle antiche cucine.



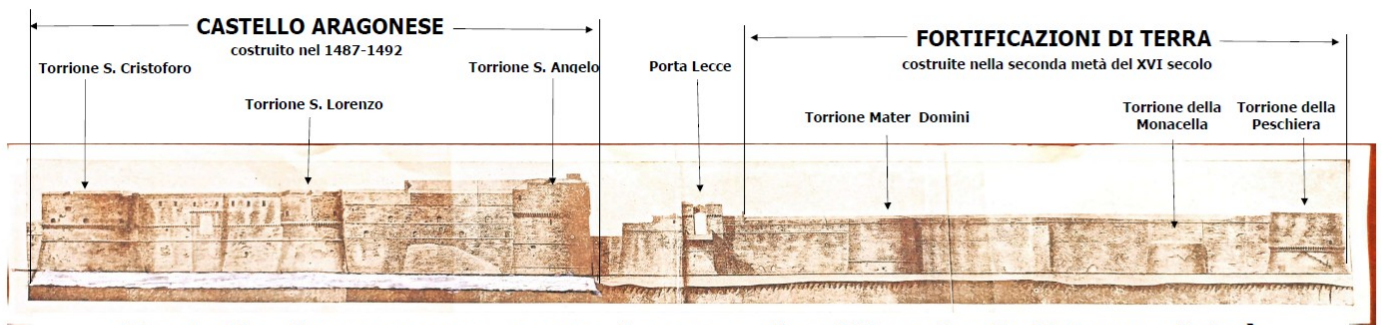
Fig. 35c – Vasellame di fattura pregiata forse relativa ai castellani spagnoli

(10) Il Castello Aragonese e le fortificazioni di terra (ovvero della città)

Il Castello di Taranto, sia nel periodo aragonese e spagnolo sia nel precedente periodo svevo-angioino, apparteneva al demanio regio, espressione dell'autorità del sovrano da questi costruito per la difesa della città ma anche per il suo controllo. Le fortificazioni di terra, invece, e cioè le torri e le mura che cingevano l'abitato, erano costruite a spese della città per la difesa contro il nemico esterno. Nella prima metà del XVI secolo la città di Taranto costruì a nord del castello tre torri, Mater Domini, Monacella e Vasto, unite da un muro che completavano la barriera difensiva verso levante (*fig. 35d*). Questa fortificazione (che in origine doveva includere anche il torrione di S. Angelo inserito invece da Ferrante nel castello regio suscitando le proteste cittadine) era più bassa del castello di circa un terzo e non aveva una piazza dietro al muro ove potessero radunarsi le truppe per la difesa. Vi era invece una ripida discesa, più o meno coincidente con l'attuale discesa del Vasto, che gli spagnoli volevano riempire con un terrapieno formato dalla sporcizia che affliggeva la città. Sia la scarsa altezza sia l'assenza di piazza dietro al muro costituivano gravi lacune difensive più volte lamentate nei documenti dell'archivio di Simancas.

(11) Importanza strategica del Castello per il controllo di Taranto

Tra il XV e il XVIII secolo il castello risultò determinante per il possesso della città. Il destino di Taranto dipese da questa fortezza in occasione del conflitto franco aragonese del 1495, dell'assedio spagnolo del 1502, della successiva guerra franco spagnola, dell'attacco turco del 1594 e della rivolta del 1647. In tale circostanza gli Spagnoli poterono riprendere Taranto entrando in città attraverso il castello che non era stato conquistato dai rivoltosi.



Castello Aragonese, porta Lecce e fortificazioni di terra (cioè fortificazioni della città) tra il XVI e il XIX secolo prima della demolizione del torrione S. Angelo del Castello e delle fortificazioni di terra.

(disegni tecnici eseguiti da Marigenimil Taranto)

Fig. 35d

h. PERIODO AUSTRIACO

Questo periodo ha avuto una durata di 27 anni dal 1707 al 1734 ed ha lasciato quale unica testimonianza il citato stemma degli Asburgo, (l'aquila bicipite sopra l'ingresso di ponente del Castello)

i. PERIODO BORBONICO

Nel 1734, in seguito alla guerra di successione polacca, gli spagnoli riconquistarono il Regno di Napoli. Il modello del vascello spagnolo di pagina 102 è coerente con un episodio di quella guerra, la neutralizzazione del Castello di Taranto da parte dei vascelli spagnoli *Princesa* e *Conquistador*. Dopo la riconquista spagnola il regno di Napoli fu affidato a Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna, non più come vicereame unito alla corona spagnola ma come stato indipendente.

Ebbe così inizio il periodo borbonico che, terminato nel 1860, fu interrotto fra il 1801 e 1815 dalla presenza francese di cui i primi 5 anni in difficile coabitazione con il Regno Borbonico. Nel periodo borbonico il castello fu utilizzato soprattutto come carcere e, nel XIX secolo, come centro per la soppressione del brigantaggio.

(1) Il Castello come carcere

Per oltre due secoli il castello, privato di qualunque funzione difensiva, ospitò forzati rinchiusi soprattutto nell'attuale laboratorio di archeologia e nella contigua sala spagnola. In particolare a metà del XVIII secolo la popolazione carceraria era di una cinquantina di forzati che tra 1755 e 1758 furono impiegati per il ripristino del ramo di levante del fossato e per il riempimento del ramo di ponente le cui acque ormai stagnanti emanavano un fetore nauseabondo. Testimonianza di tale riempimento è l'attuale giardino sempre rinomato per la sua fertilità.

(2) Prigione del Generale Alexandre Dumas nel Castello Aragonese di Taranto

Il Generale Alexandre Dumas, padre del celebre romanziere, era nato a San Domingo nel 1762, figlio di un nobile francese, il Marchese Antoine Davy de La Pailleterie, e di una schiava di colore, Marie Dumas. Entrato nell'esercito francese come soldato ne divenne generale durante la rivoluzione. Partecipò alle campagne d'Italia e di Egitto dimostrando eccezionale valore, straordinaria forza fisica, leggendaria abilità come spadaccino. Nel marzo 1799 decise di rientrare in patria dall'Egitto per contrasti con Napoleone. La nave su cui imbarcò con il Generale

Manscourt e il geologo Dolomieu, la corvetta la “Bella Maltese”, fu costretta a rifugiarsi a Taranto per gravi avarie. Il Generale Dumas, dopo un periodo di quarantena nel lazzeretto, fu rinchiuso in una cella del Castello Aragonese contigua a quella del Generale Manscourt sino a settembre del 1800 rischiando di morire per le privazioni e le conseguenti cattive condizioni di salute aggravate forse da tentativi di avvelenamento. In base alla descrizione delle celle dei due Generali francesi fatta dal Dumas all’atto della liberazione e alla pianta del castello del 1808, le celle in questione possono essere individuate nell’ufficio Cerimonie e Visite e nel locale adiacente, l’attuale sala Dumas–Manscourt. Nella citata descrizione il Generale Dumas riferisce infatti che:

- le prigioni si aprivano sulla corte interna ampia circa 55 metri;
- avanti alle celle venne costruita, poco dopo la carcerazione, una struttura muraria rettangolare per limitare lo spazio disponibile per la passeggiata;
- prima dell’edificazione del citato muro uno sconosciuto lanciò due libri di medicina attraverso le inferriate della finestra con la descrizione dei sintomi di avvelenamento da arsenico;
- la propria cella era adiacente e comunicante con quella del Generale Manscourt;
- calando una lunga funicella con un amo da una finestrella della cella, riuscì a farsi recapitare da un’imbarcazione nel fossato chinino e cioccolata che gli salvarono la vita.

Il generale riferisce infine di essere stato costretto a pagare di tasca propria con monete francesi sia il vitto sia il personale posto al suo servizio. La pianta del Castello del 1808, (*fig. 36*), mostra che in quel

periodo (e quindi con ogni probabilità anche nel 1799-1800) l'ufficio Cerimonie e Visite e il locale adiacente erano adibiti a prigione; mostra altresì che tali locali avevano avanti all'ingresso una specie di piccolo cortiletto proprio come descritto dal Dumas. Anche per quanto concerne le finestre, i due locali in questione avevano aperture sia verso il cortile sia verso il fossato; quest'ultima è una feritoia aragonese tuttora esistente chiusa da inferriata attraverso cui si poteva comunicare con l'esterno. Tutto ciò prova che l'attuale ufficio cerimonie e visite e l'adiacente sala Dumas sono state le prigioni dei due generali. Inoltre nel passaggio tra i due locali, riaperto dopo 2 secoli, è stato rinvenuto su una parete un disegno a carbone di un'imbarcazione a vela che potrebbe essere la "Bella Maltese" anche se si tratta di un'ipotesi priva di riscontri. Una moneta francese del 1791, (un douze deniers in rame) esposta nel locale Dumas Manscourt, (*fig. 37*) rinvenuta in prossimità del camino del locale acquartieramento truppa di levante, potrebbe essere coerente con la prigionia dei due generali francesi. Va infine rilevato che la prigionia di Edmondo Dantes nel castello d'If, narrata nel celebre romanzo "Il Conte di Montecristo", riprende proprio l'esperienza del Generale Dumas nel Castello di Taranto così come l'abilità nella scherma dei Moschettieri del Re, alla base dell'altrettanto celebre romanzo "I Tre Moschettieri", trova riferimento sempre nel padre del romanziere che ispirò la figura di Porthos e, in parte, di D'Artagnan. Il Generale Dumas infatti fu, come già detto, un bravissimo spadaccino che da solo bloccò un intero squadrone austriaco battendosi contro di esso all'arma bianca a Chiusa, in Tirolo, nel 1797 durante la campagna d'Italia; inoltre, proprio alla fine della prigionia nel Castello di Taranto, il generale mise in fuga il Castellano, il

Marchese della Schiava, venuto a prelevare armi in pugno con un gruppo di armati, usando un semplice bastone da passeggio risultato ben più efficace della spada del Marchese. Nell'autunno del 1800 il Generale Dumas fu trasferito a Brindisi e da qui, su una lancia a vela, ad Ancona nella primavera del 1801. Nel settembre 2012 il giornalista scrittore americano Tom Reiss ha pubblicato il libro "The black Count" dedicato al Generale Dumas e basato, tra l'altro, anche sui risultati della visita effettuata dallo stesso Reiss al Castello Aragonese nella tarda primavera del 2008 per prendere visione dei luoghi legati alla permanenza a Taranto del Generale francese.

I modelli di una corvetta (pag. 108) e di una lancia a vela (pag. 109) di fine XVIII secolo, esposti nella Sala Dumas-Manscourt, sono coerenti con le imbarcazioni che portarono i due generali dall'Egitto a Taranto e, dopo la loro liberazione, da Brindisi ad Ancona.

(I LOCALI CONTRASSEGNA TI CON “L” ERANO ADIBITI A PRIGIONE)

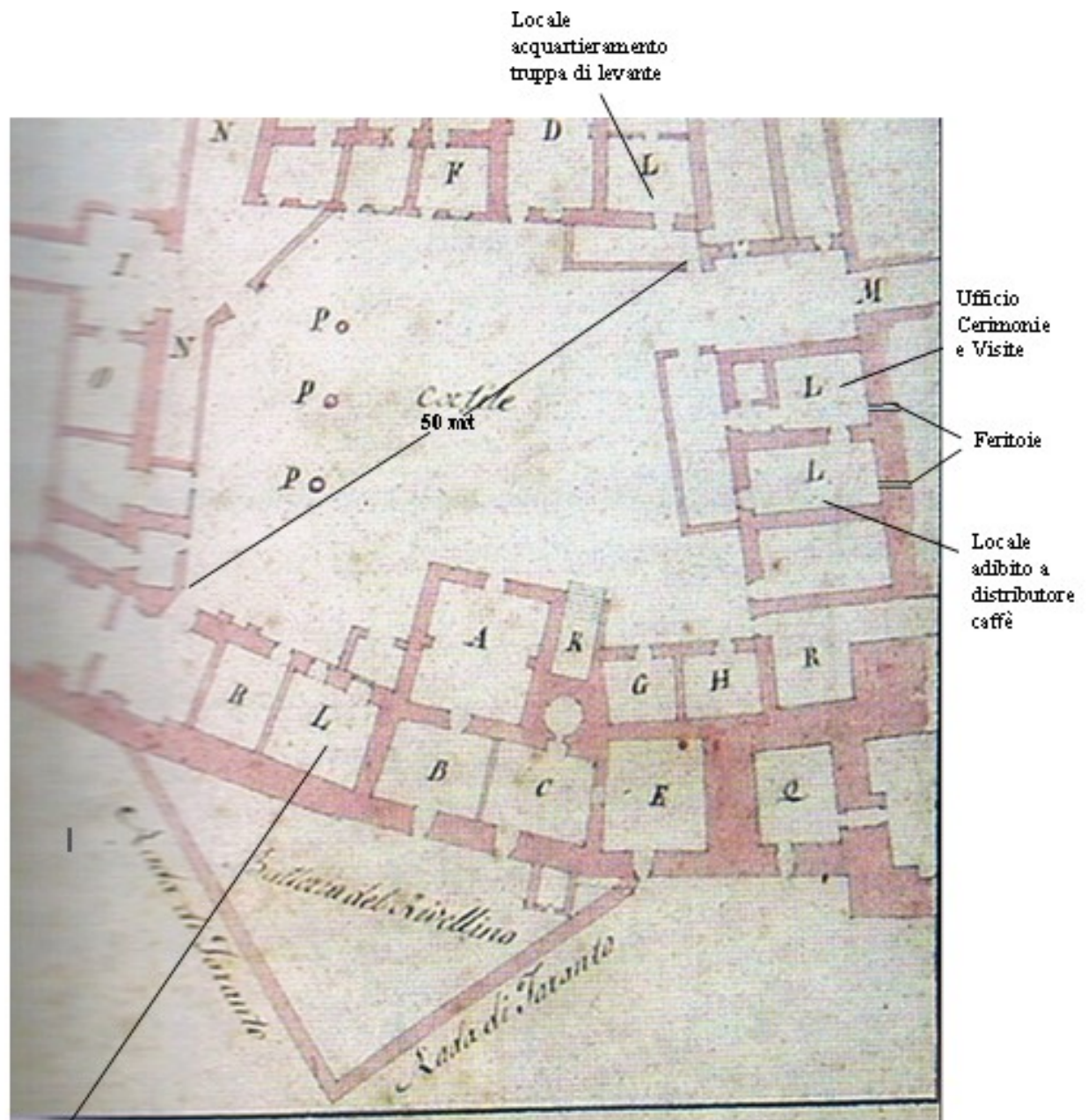


Fig. 36 – Pianta del cortile del Castello Aragonese nel 1808



***Fig. 37 – Moneta di rame del 1791 del Regno di Francia
(periodo di Monarchia Costituzionale)***

(3) Consuetudini alimentari del periodo borbonico

I resti di cibo portati alla luce dallo scavo archeologico hanno evidenziato la sostanziale identità di alimentazione con i precedenti periodi aragonese e spagnolo. Fa eccezione il consumo della pasta e più specificatamente degli spaghetti, testimoniato dal ritrovamento di una forchetta di legno a 4 punte (rebbi) di cui una mancante (*fig. 37a*).

Tale consumo, affermatosi nel Regno di Napoli a partire dalla seconda metà del XVII secolo, finì per richiedere l'uso della forchetta a 4 punte a causa della scomodità e difficoltà di mangiare gli spaghetti, unti e scivolosi, con le mani o con la forchetta a due punte di origine fiorentina inidonea ad avvolgerli e comunque di impiego assai limitato perché ritenuta stravagante e addirittura contraria all'insegnamento religioso.



Fig. 37a – Forchetta di legno a 4 punte



I. PERIODO FRANCESE

Questo periodo durò circa 15 anni di cui i primi 5 in difficile coabitazione con le autorità borboniche. I francesi tornarono ad utilizzare il castello come fortificazione per difendere il Mar Grande dai possibili attacchi della flotta inglese e per assicurare protezione ai vascelli della loro flotta durante le soste a Taranto. In particolare installarono batterie di cannoni nel puntone triangolare (batteria del rivellino) e nei torrioni di San Cristoforo e della Bandiera. La batteria del rivellino, collocata quasi al livello del mare,

conserva ancora la configurazione originaria (*fig. 37b*). Le altre due batterie erano situate probabilmente sulla sommità dei torrioni anche se non si può escludere una ulteriore sistemazione di pezzi di artiglieria nelle casematte del primo livello. Il modello di un vascello francese di fine XVIII secolo esposto nella sala modelli (pag. 104) è coerente con la sosta di unità navali francesi a Taranto nel 1808, sotto la protezione delle artiglierie del Castello, durante la spedizione di rifornimento dell'isola di Corfù.



Fig. 37b - Puntone triangolare. Sono visibili le cannoniere, probabilmente francesi, situate quasi a livello del mare relative alla batteria del rivellino

m. PERIODO ITALIANO

Durante il periodo italiano il Castello Aragonese è stato utilizzato inizialmente come carcere, quindi come caserma e infine come sede del Comando in Capo. Pur essendo divenuto "museo di se stesso" sempre aperto al pubblico il castello svolge ancora importanti funzioni militari.

(1) Scritta di un galeotto e utilizzazione carceraria del castello

La scritta di un galeotto in un piccolo ambiente annesso alla sala Spagnola (*fig. 38*), le doppie inferriate alle finestrelle verso il corridoio (*fig. 39*) e i ferri rinvenuti a parete della stessa sala costituiscono le testimonianze dell'utilizzazione carceraria di questo locale del castello anche nel periodo italiano come documentato dalle piante disegnate dal Genio Militare nel 1861 e dalle fonti storiche.

In particolare la già citata scritta a matita, risalente probabilmente alla seconda metà del XIX secolo, riporta: *"Vogliamo dire tutti che noi siamo carcerati facciamo i birbantati sappiamo fare i carcerati"*.

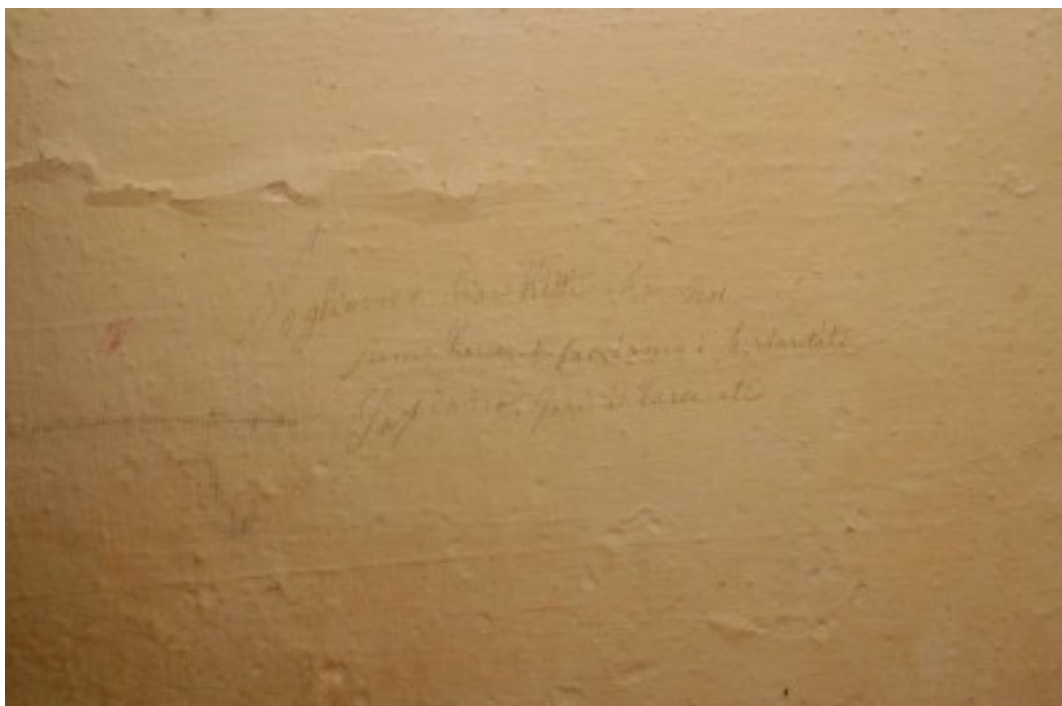


Fig. 38 – Scritta di un galeotto nella sala spagnola



Fig. 39 – Sala Spagnola – doppie inferriate a testimonianza della destinazione carceraria sino al 1883

(2) Utilizzazione del castello quale caserma per soldati e quindi per marinai

Per quanto concerne l'utilizzazione del Castello quale caserma per soldati nel periodo 1861-1883 la documentazione dell'epoca evidenzia che l'ala sud del piano degli alloggi era in grado di ospitare "160 soldati sul piede di guerra" mentre la soprastante struttura poteva ospitare "95 soldati sul piede di pace". Tale funzione di caserma salvò il Castello dalla demolizione voluta dal Comune di Taranto nel 1863; risulta infatti dalla lettera del 12.05.1863 dell'arch. Conversano (autore del 1° piano di sviluppo urbanistico della città dopo l'unità d'Italia) al senatore Cataldo Nitti che il Ministero della Guerra, proprio a ragione della utilizzazione per fini militari dell'antica fortificazione, si oppose con fermezza e con successo alla demolizione del Castello voluta appunto dal Comune tarantino insieme alla distruzione delle mura, dei bastioni e della cittadella.

Le testimonianze della utilizzazione del Castello quale caserma per marinai dopo il 1883 per circa un secolo sono molto numerose e includono piastrine di riconoscimento e oggetti in dotazione ai militari o di loro proprietà personale (*resti di giberne, spazzolini, proiettili di fucile modello 91, medagliette religiose etc. fig. 40*).

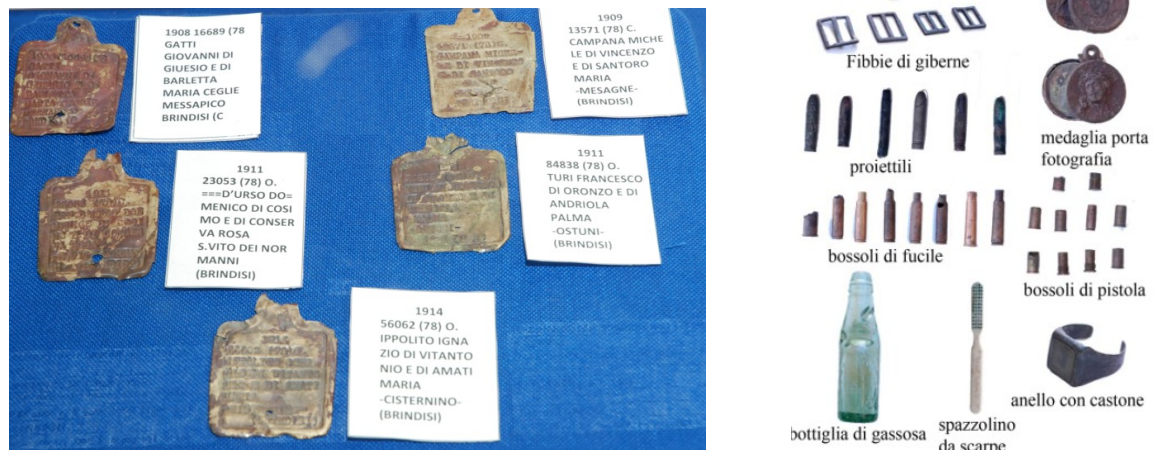


Fig. 40 – Piastrine di riconoscimento e oggetti in dotazione ai marinai

Dalle piastrine, tutte del 1930-31, sembrerebbe che i marinai provenissero soprattutto dalla provincia di Brindisi.

Altro elemento interessante di quel periodo è l'elevato numero di ambienti del castello-caserma adibiti a locali igienici e lavandini: ben 23 (a parte quelli degli appartamenti) da una pianta del 1928, di cui alcuni assai ampi, costruiti tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX (in base alle monete rinvenute nei condotti fognari) subito dopo il trasferimento del castello alla Marina Militare Italiana. Per contrasto un'analogha pianta del 1861 all'atto dell'annessione di Taranto al Regno d'Italia riporta solo 2 latrine di cui la prima sul piano degli alloggi (nell'attuale barberia), probabilmente la più antica, il cui scarico, tuttora esistente, attraversa verticalmente l'intera altezza dello spessore murario ed è visibile sia

nella galleria settentrionale ove presenta uno sbocco quadrangolare
(fig. 41)



Probabile colonna montante di latrina

*Sbocco della colonna montante
nella galleria settentrionale*

Fig. 41– Galleria settentrionale

sia nella sottostante galleria svevo-angioina ove termina in un ambiente quadrangolare sottostante il piano di calpestio, quasi certamente una piccola casamatta adibita a pozzo nero; l'altra latrina, “più moderna” e più grande, era ubicata nell'androne dell'ingresso di levante e scaricava direttamente nel fossato ove venivano coltivate le cozze. L'assenza di latrine veniva compensata dalla diffusa utilizzazione di “cantari” (fig. 42) di cui la ricerca archeologica ha portato alla luce numerosi esemplari risalenti indicativamente al XVII-XIX secolo, utilizzati evidentemente in luogo delle latrine. Il confronto tra le situazioni del 1861 e di fine secolo appare suggerire che sia stato proprio l'arrivo della Marina Militare a portare a Taranto i concetti dell'igiene moderna caratterizzata dall'impiego intensivo di acqua corrente e da locali igienici direttamente collegati alla rete fognaria.



Fig. 42 – Cantaro del XVII – XVIII secolo rinvenuto nel butto delle antiche cucine

(3) Il castello e il ponte girevole

Nel torrione di San Lorenzo rimangono vistosi ricordi dell'impianto di manovra idraulica del ponte girevole, in uso sino agli anni 20 del XX secolo quando fu soppiantato dal sistema di manovra elettrico. In particolare: la volta in cemento armato sulla sommità della torre (*fig. 43*)



Fig. 43 – Torrione S. Lorenzo – volta in cemento armato

per il sostegno del serbatoio da 600 tonnellate d'acqua di mare; il vano di 2 mt x 2 mt (*Fig. 44*) ricavato all'interno della torre per il passaggio delle tubolature di adduzione e scarico dell'acqua;



Fig. 44 – Torrione S. Lorenzo – vano di 2 mt x 2 mt



Fig. 45 – Torrione S. Lorenzo – pozzo

il pozzo alla base della torre profondo 20 mt (*fig. 45*) per portare dall'altro lato del canale navigabile, attraverso un tunnel, l'acqua in pressione; infine una sorta di piccolo ascensore manuale (*fig. 46*) utilizzato per calare nel tunnel il personale incaricato delle ispezioni periodiche. Altre modifiche del castello determinate dall'impianto idraulico sono costituite dal riempimento in cemento e pietre del vano retrostante il torrione di San Lorenzo per uno spessore di circa 2 metri al fine di formare una specie di contrafforte antispanciamiento del torrione stesso, caricato con il grande serbatoio. Da notare infine che nella Sala Spagnola è esposto il modello funzionante del ponte girevole, opera del Sig. Marrazzo



Fig. 46 – Ascensore manuale

(4) Pacchetto di sigarette del 2° conflitto mondiale ed effetti del fumo

Un pacchetto di sigarette presumibilmente del 1942, rinvenuto (vuoto) durante il restauro dell'accesso alla porta regia, reca la scritta ***“NARIS STRONCA IL RAFFREDDORE”*** (fig. 47). NARIS potrebbe essere la marca delle sigarette o di un medicinale di cui il pacchetto di sigarette vanta gli effetti benefici



Fig. 47 – Pacchetto di sigarette NARIS

E' evidente il divario tra la percezione negli anni 40 del secolo scorso di un presunto effetto benefico del fumo o la pubblicità di un medicinale su un pacchetto di sigarette e la certezza attuale delle conseguenze estremamente nocive del fumo che non viene certo associato ad un qualunque medicamento ma piuttosto alle malattie causate da tale abitudine. Il fumo, d'altra parte, appare essere stato una consuetudine particolarmente diffusa nel castello anche nei secoli precedenti come testimoniato dai numerosi fornelli da pipa in terracotta del XVII e XVIII

secolo rinvenuti in particolare nella sopraelevazione del piano di calpestio della galleria Settentrionale (*fig. 48*).



Fig. 48 – Fornelli da pipa del XVII e XVIII secolo

(5) La biblioteca storica

La biblioteca storica, adiacente alla sala conferenze, raccoglie libri pubblicati tra il XVI e il XIX secolo provenienti dal Maridipart Napoli. Molte pubblicazioni trattano argomenti di carattere militare e navale; tra queste sono esposti i modelli del vascello inglese di inizio XVII secolo Sovereign of the Seas (pag. 99) e del vascello francese di fine XVII secolo Soleil Royal (pag. 100), nave ammiraglia del celebre Conte di Tourville le cui gesta sono narrate dal trattato storico posto accanto al modello.

(6) Modelli di unità navali del 2° conflitto mondiale

Nel Castello Aragonese, oltre ai modelli di unità navali collegate all'antica fortificazioni, sono esposti nella sala Celestino V il modello dell'incrociatore pesante Gorizia (pg. 115) e nella sala Conferenze il modello dell'avviso veloce Diana (pg. 116). Il Gorizia, costruito dai cantieri Orlando di Livorno, entrò in servizio a fine 1931. Nel 2° conflitto mondiale partecipò alle battaglie di Punta Stilo, Capo Teulada, 1^a e 2^a Sirte e alle operazioni di contrasto dei convogli britannici diretti a Malta del giugno e dell'agosto 1942. Nell'aprile 1943 fu gravemente danneggiato a La Maddalena da bombardieri nemici. Riuscì a trasferirsi a La Spezia ma non fu più riparato. Il Diana, costruito dai cantieri del Quarnaro di Fiume, entrò in servizio nel 1940. Fu impiegato per il trasporto truppe e materiali. Nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1941 trasportò i mezzi d'assalto per attaccare i mercantili giunti a Malta con l'operazione Substance. L'attacco fallì e costò la vita di 15 operatori dei mezzi d'assalto e, in particolare, quella del Maggiore G.N. Teseo Tesei, inventore del siluro a lenta corsa (S.L.C., il cosiddetto "maiale"). Cinque mesi più tardi, il 19 dicembre 1941, tre SLC,

rilasciati dal Smg. Scirè davanti al porto di Alessandria d'Egitto, penetrarono nella base navale nemica ed eliminarono la Valiant e la Queen Elizabeth, le uniche due corazzate della Mediterranean Fleet britannica. Il 29 giugno 1942 il Diana fu affondato dal sommergibile britannico Thresher.

(7) Il Castello Aragonese e il mare

Il Castello Aragonese, edificato sul mare per difendere Taranto dagli attacchi dal mare, ha una evidente vocazione marittima come peraltro le precedenti fortificazioni costruite nello stesso luogo.

Tale vocazione, determinata dalla topografia del sito e testimoniata dagli eventi di oltre 2000 anni di storia, ha trovato una ulteriore conferma dalla presenza della Marina Militare Italiana custode del castello dalla fine del XIX secolo. Evidenze concrete attuali di tale vocazione sono innanzitutto il personale della Marina in servizio nel castello che rende viva e vitale l'antica fortificazione con un'opera che non conosce soste; quindi la stazione di controllo del canale navigabile che fiancheggia il castello; le cerimonie militari svolte nel castello come l'alza bandiera e l'ammaina bandiera sulla piattaforma di levante; l'ormeggio frequente di prestigiose unità navali quali il Vespucci e il Palinuro alla banchina del castello; la partecipazione volontaria del personale militare in quiescenza all'accoglienza dei visitatori; l'esposizione di modelli di unità navali testimonianze di episodi di storia che ne hanno visto il coinvolgimento con il castello e con la città e, infine, l'insegna del Comandante in Capo issata sull'albero segnali quale chiara indicazione della presenza della Marina Militare a Taranto e della simbiosi tra la Forza Armata e la città.

(8) Valorizzazione culturale del Castello da parte della Marina Militare Italiana

Si può dire che la valorizzazione culturale del Castello Aragonese di Taranto sia iniziata nel 1930 con la pubblicazione della “Storia Militare di Taranto negli ultimi cinque secoli” del Comandante G.C. Speciale, Ufficiale di Marina e Sommergebilista. Sulla scia di tale pubblicazione nell’ultimo quarto di secolo la Marina Militare Italiana ha proseguito l’opera del Comandante Speciale attraverso tre attività: restauro, ricerca archeologica e apertura gratuita al pubblico. Questo perché difendere la cultura Italiana significa difendere l’Italia e la difesa dell’Italia è la missione della Forza Armata. I principali protagonisti dell’opera di valorizzazione attuata in stretta collaborazione con la locale Soprintendenza, in particolare con l’architetto Augusto Ressa e la Dott.ssa Antonietta Dell’Aglio, sono stati i numerosi dipendenti militari e civili della Forza Armata che hanno prestato servizio al castello. Tra costoro meritano specifica menzione: per il restauro gli assistenti tecnici Michele Piccolo e Pasquale Salamina, il Lgt Antonio Vinella, il 2°C° Antonino Modafferi, il SC. Sergio Taurino, il funzionario tecnico Angelo Leggieri e l’assistente Marco Pugliese; per la ricerca archeologica i già citati Vinella e Modafferi, validissimi collaboratori dell’archeologo del castello, Dott. Federico Giletti; per le visite il 1° Mrs. Valerio Gennari, deceduto in servizio l’11/11/2021, i Lgt Donato Marraffa, Angelo Di Bari, Maurizio Pizzolante e il SC. Casarano nonché il funzionario amministrativo Massimiliano Ciarletta. Particolare menzione meritano infine i “Castellani”, dal Comandante Adriano Strazzeri che ha ricoperto l’incarico per più di un decennio all’Ammiraglio Emanuele Scalone, primo Ammiraglio a ricoprire l’incarico di C° Ufficio Castello.

4. Modelli di unità navali e relazioni con le vicende storiche del Castello.

Nel Castello sono esposti i modelli di 22 unità navali, opera del Sig. Erminio Fazzioli, donati alla Marina Militare dal figlio, Dott. Giorgio Fazzioli, in seguito all'iniziativa del Comandante Marittimo Sud protempore A.D. Flavio Biaggi. Di seguito le foto dei modelli corredati da didascalie che inseriscono le unità in questione nel contesto storico del Castello.